

Maria Grazia Caenaro

BELLATRIX VIRGO

Pentesilea e le altre



DE BASTIANI

PARADOXA



DE BASTIANI
PARADOXA

N. 3

Collana diretta da

Alberto Camerotto (Università Ca' Foscari Venezia)

Alice Bonandini (Università di Genova)

Valeria Melis (Università di Genova - Università di Cagliari)

Comitato Scientifico

Mauro Bonazzi (Alma Mater Università di Bologna)

Andrea Capra (Università di Milano)

Pilar Gómez Cardó (Universitat de Barcelona)

Ivana Chialva (Universidad Nacional del Litoral, Santa Fe)

Andrea Cozzo (Università di Palermo)

Elena Fabbro (Università di Udine)

Sotera Fornaro (Università della Campania L. Vanvitelli)

Isabelle Gassino (Université de Rouen)

Manuela Giordano (Università di Siena)

Alessandro Iannucci (Università di Bologna, Campus di Ravenna)

Orestis Karavas (Πανεπιστήμιο Πελοποννήσου)

Silvia Milanezi (Université Paris-Est Créteil)

Angelo Meriani (Università di Salerno)

Emilie M. van Opstall (VU Amsterdam)

Cristina Pace (Università di Roma Tor Vergata)

Blaž Zabel (Univerze v Ljubljani)

Maria Grazia Caenaro

BELLATRIX VIRGO
Pentesilea e le altre



Il volume è pubblicato nell'ambito dei lavori di ricerca di
 ALETHEIA. LABORATORIO DI LETTERATURA GRECA
 Università Ca' Foscari Venezia – Dipartimento di Studi Umanistici.
 Con la collaborazione
 del Museo della Battaglia di Vittorio Veneto
 e del Comune di Vittorio Veneto
 per il progetto *Ilioupersis. Archetipi epici*,
 delle Gallerie d'Italia – Palazzo Leoni Montanari Vicenza
 per i laboratori *Classici Contro*
 e in particolare per le immagini delle Amazzoni n. 1 (in copertina),
 2 e 13 del volume.
 Tutti i volumi della collana sono pubblicati con Double-blind Peer
 Review.

Con il contributo di



© De Bastiani Editore, Vittorio Veneto 2025
 Collana: *Paradoxa*, n. 3

ISBN 978-88-8466-917-9

Finito di stampare nel mese di aprile 2025
 dalle Grafiche De Bastiani, Godega S.U. (TV)

SOMMARIO

DAL LABORATORIO DI <i>ALETHEIA</i> , OVVERO UNA NOTA EDITORIALE PER PENTESILEA	11
<i>Premessa</i> PENTESILEA E LE ALTRE	15
I. LE AMAZZONI TRA MITO E STORIA.....	25
1. I racconti degli storici e dei geografi	
2. Le Amazzoni nell'immaginario dei Greci	
II. LE AMAZZONI A ROMA.....	37
1. Amazzoni epiche	
2. Amazzoni elegiache	
III. PENTESILEA NEL POEMA EPICO DI QUINTO SMIRNEO.....	47
1. Pentesilea alla guerra di Troia	
2. <i>L'aristeia</i> dell'Amazzone	
3. Il duello di Achille e Pentesilea	
4. La morte di Pentesilea	
5. Gli onori funebri	
IV. IL TRAMONTO DEL MITO EROICO.....	77
1. Pentesilea nei romanzi pseudostorici di Ditti Cretese e Darete Frigio	
2. Le Amazzoni di Filostrato	
3. Regine delle Amazzoni nelle storie di Alessandro Magno	
V. NUOVE AMAZZONI.....	87
1. Oltre i confini del mondo antico	
2. Amazzoni nei poemi cavallereschi	

VI. AMOR DI BREVE VISTA NELLA <i>GERUSALEMME LIBERATA</i> DI TORQUATO TASSO	101
1. L'immagine sua bella e guerriera	
2. Morte di Clorinda e dolore inconsolabile di Tancredi	
VII. DALL'EPOS ALLA TRAGEDIA LA <i>PENTHESILEA</i> DI HEINRICH VON KLEIST	133
1. La Centaura di Scizia sotto le mura di Troia	
2. La legge maledetta di Tanaide	
VIII. L'ELMO DI PENTESILEA RIVISITAZIONI MODERNE DEL MITO TROIANO.....	155
1. Christa Wolf	
2. Marguerite Yourcenar	
3. Natalie Haynes	
IX. WONDER WOMAN.....	165
IMMAGINI.....	173
BIBLIOGRAFIA.....	175



DAL LABORATORIO DI *ALETHEIA*, OVVERO UNA NOTA EDITORIALE PER PENTESILEA

Pentesilea è sicuramente un simbolo. I miti sono questo. Passano attraverso il tempo, e dicono sempre altro. Con la loro bellezza, i problemi e le inquietudini. Anche questo libro che ci parla delle Amazzoni è un bel simbolo. Già nel suo titolo allusivo. È il segno del confronto quotidiano con i classici, una compagnia e il piacere di un dialogo continuo, tutti i giorni, tutti gli anni. In ogni parola, in ogni immagine c'è un significato che si intreccia alla nostra vita, che ci interroga, che ci suggerisce delle tracce. L'autrice è una professoressa speciale. È stata una delle grandi docenti di greco e latino del Liceo Classico Canova di Treviso. Quando eravamo studenti, passando attraverso le generazioni, il suo nome ci dava immediatamente il brivido del testo antico da affrontare, una sfida. Inarrivabile, il senso di un timore, di un'aspirazione, perfino di un pericolo. Abbiamo compreso la passione e la bellezza attraverso il tempo, nell'entusiasmo delle ricerche, degli incontri, degli interventi. Ci siamo stupiti, anzi c'è il piacere dell'ammirazione per il coraggio e anche l'affetto che abbiamo sentito per gli esperimenti controcorrente dei *Classici Contro*. Già abbiamo provato un intreccio notevole ai tempi dell'*Esilio della bellezza*, il volume n. 4 che abbiamo pubblicato per la nostra collana di Mimesis (2014). Con il saggio «*Forma urbis*. La tutela del patrimonio storico-artistico in età imperiale» abbiamo riascoltato le parole di Maria Grazia Caenaro.

Quando abbiamo ricevuto, prima di Natale, *Bellatrix Virgo* I e II, ossia i due dattiloscritti tra le Amazzoni antiche e le donne guerriere che nelle letterature moderne ne hanno seguito le tracce, abbiamo immaginato che potessero essere un libro. Per metterlo a punto, siamo partiti dal Laboratorio di Letteratura Greca Aletheia dell'Università Ca' Foscari, dal quale è nata anche la collana *Paradoxa* per i tipi di De Bastiani Editore. Hanno contribuito con piacere e generosità alla cura editoriale

del volume, tra Venezia e altre Università, Anna Baldo, Katia Barbaresco, Elisabetta Biondini, Federico Tanozzi, Federica Leandro, Enrico Chies, Alessandro Tonin, Giovanni Scodro, Ludovica Consoloni, Silvia Bigai, Rosa Brancaccio, Roberto Puggioni, Alvaro Barbieri, Alessando Iannucci, Nico Stringa, e naturalmente Alice Bonandini, Valeria Melis e Alberto Camerotto. Nelle pagine del libro troveremo la passione dell'autrice e la bellezza di lavorare insieme intorno ai classici, ai miti, alle parole che ci possono mettere in discussione. Anche nei tempi più difficili. I classici sono fatti per moltiplicare i nostri dubbi e per regalarci occhi più grandi e qualche pensiero differente.

Alice Bonandini
Valeria Melis
Alberto Camerotto



PREMESSA

PENTESILEA E LE ALTRE

*Penthesilea furens mediisque in milibus ardet,
aurea subnectens exsertae cingula mammae
bellatrix audetque viris concurrere virgo.*
Verg. *Aen.* 1.491-493

Plinio racconta che, per dedicare una statua di Amazzone nel tempio di Artemide a Efeso, fu bandito un concorso fra i più celebri artisti del tempo: Fidia, Policeto, Cresilas, Frimone; gli originali di bronzo sono andati perduti, ma se ne conservano moltissime copie marmoree d'età romana. Vinse la gara Policeto, ma è l'Amazzone di Fidia, secondo nella competizione, quella che meglio evidenzia la singolarità della vergine guerriera (forse Pentesilea?): eretta, appoggiata a una lunga lancia, probabilmente in procinto di salire in groppa al suo cavallo (calza sandali con speroni), da un lato l'elmo con cimiero posato a terra, dall'altro lo scudo semilunato addossato con una piccola scure al tronco di un albero, la corta veste a fitte pieghe rimboccata sulla gamba flessa ferita le aderisce al corpo lasciando scoperto il seno sinistro, serrata in vita da una cintura dalla quale pende, sul fianco, la faretra con sette frecce. L'immagine interpreta bene la singolarità delle Amazzoni: è armata – un *adynaton* per una donna mortale (ma non per le due dee vergini Atena e Artemide) –, ma al tempo stesso seducente nel corpo bellissimo esaltato dal famoso “panneggio bagnato” fidiaco, degna di reggere il confronto con l'*Atena Lemnia* e l'*Atena Parthenos* dello stesso maestro.¹

¹ Cf. Plinio, *Nat. Hist.* 34.53. L'Amazzone di Fidia è nota da una trentina di copie, due delle quali provenienti dalla Villa Adriana di Tivoli. La copia conservata nei Musei Capitolini ha testa non pertinente, ma da un dialogo di Luciano apprendiamo che in una ideale comparazione delle parti più belle di statue femminili – tutte raffiguranti dee, Afrodite e Atena – erano

I capolavori dei quattro sommi artisti del V secolo a.C. sono solo alcune delle innumerevoli testimonianze di questo soggetto, amatissimo dall'arte, che rappresenta per i Greci il diverso: l'amazzone è infatti una figura di donna fuori dagli schemi, che appare già nella poesia e nella letteratura greca più antica e che con sorprendente vitalità riaffiora in tempi diversi e in molteplici forme d'arte, sempre ben riconoscibile nella sua specifica connotazione, pur nel contesto di valori e istanze che mutano incessantemente.² La vergine guerriera, che rifiuta i ruoli e i tradizionali compiti domestici assegnati alle donne e si cimenta nel campo rigorosamente maschile dello scontro in armi con i nemici, non è una figura isolata, un caso eccezionale: le Amazzoni sono una stirpe – *genos, ethnos* –, anzi una comunità ben organizzata che agisce agli ordini di una regina, la quale affronta imprese straordinarie trascinandosi dietro un intero popolo o uno stuolo di compagne, come Artemide la dea cacciatrice armata d'arco circondata dalle sue ninfe (di cui, secondo la tradizione raccolta da Callimaco, proprio una loro mitica sovrana, Ippò, aveva fondato a Efeso il culto ed edificato il più antico e celebre santuario) e come lei collegate alla Luna, non solo per la forma dello scudo, ma forse perfino nel nome, non greco.

Alcune di queste sovrane sono degne avversarie di grandi eroi greci con i quali si misurano sul campo di battaglia: Ippolita con Eracle, Antiope con Teseo e in particolare Pentesilea, l'ultima regina delle Amazzoni, figlia di Ares, che con un drap-

giudicati perfetti il taglio della bocca e il collo dell'*Amazzone* di Fidia (Luc. *Im.* 39.4-6). La copia in marmo dell'*Amazzone* di Policletto dei Musei Capitolini firmata da Sosicles (detta "Amazzone capitolina") tiene il braccio destro sollevato sopra la testa (forse nell'originale per reggere una lancia), ha un ampio mantello gettato dietro le spalle e un lembo della corta veste raccolto con la mano sinistra all'altezza della vita per mostrare la ferita sanguinante sotto il seno destro nudo. Analogo è lo schema compositivo dell'*Amazzone* del Pergamon Museum berlinese attribuita a Cresilas, il terzo classificato, appoggiata priva di forze a un pilastro in veste succinta stretta in vita da una doppia cintura che lascia scoperti entrambi i seni, con il braccio destro sollevato sopra la testa leggermente inclinata verso la mammella ferita e un'espressione intensamente patetica nel volto. Vd. Parisi Presicce 2023, 63-72, La Rocca 1988.

2 Sull'immaginario e l'iconografia delle Amazzoni, vd. *LIMC* I 586-653, II 440-526, s.v. Amazones; VII 1, VII 2, s.v. Penthesilea, e inoltre Gantz 1993, Blok 1994, Brunori 2010.

pello di compagne prende parte alla guerra di Troia e osa affrontare Achille, il figlio della dea marina Teti: non pomo della discordia, non causa di guerre come Elena o di rovinose contese fra capi guerrieri, come la schiava di guerra Briseide, ma alleata ed emula di Ettore.

Un mondo alla rovescia, a cominciare dall'allevamento solo delle figlie femmine, mentre si sa quanto poco valore avessero nella realtà e quanto spesso le neonate venissero abbandonate dentro una pignatta. Le Amazzoni non vedono la guerra dall'alto delle mura o si prendono cura dei feriti o del compianto dei caduti, e non partecipano alla difesa estrema della loro città scagliando proiettili di fortuna dai tetti delle case o dai bastioni, ma si battono in campo, affrontano i nemici in furiosi duelli armate di tutto punto come gli uomini, strette fra loro da una solidarietà che è un tacito patto di sorellanza, e le identifica molto più dello scudo d'oro e dell'ascia d'argento che le fonti storiche (Ellanico di Lesbo) attribuiscono loro. Non sono solo abitatrici di luoghi estremi e selvaggi (le rive del Mare Inospitale e della Palude Meotide, e prima ancora il lembo estremo oceanico della Libia), ma soprattutto appaiono estranee al mondo greco per le loro abitudini di vita e la negazione stessa della femminilità con l'automutilazione del seno che si infliggono, il rifiuto del matrimonio e delle pratiche domestiche proprie delle donne, filare e tessere chiuse in casa. Sottraendosi ai ruoli sociali considerati conformi a natura, fondano città e istituiscono culti, dettano le regole delle loro comunità ed esercitano il comando in pace e in guerra, sottomettono e umiliano gli uomini invece di esserne dominate, si addestrano alle armi e osano misurarsi con i guerrieri. Eppure, con la loro bellezza, leggendaria quanto il loro valore, suscitano anche violente passioni: Pentesilea come prima di lei Antiope, le due regine che a più riprese emergono dalla massa indistinta e compatta delle Amazzoni, delle quali da varie fonti, letterarie e figurative, si conosce una sessantina di nomi.

Sono pure creazioni artistiche e letterarie o riflettono la realtà? Appartengono storicamente a un passato ormai sepolto per sempre o incarnano un modello alternativo di femminilità? Sono residuo di antiche organizzazioni sociali tramontate con l'affermazione del patriarcato o fantasmi che popolano l'immaginario ed esercitano attrazione e repulsione? Se è naturale

porsi ancora adesso questi interrogativi, ai quali hanno cercato di dare risposta per secoli gli studiosi, forse interessa di più considerare quanto e come la poesia e la letteratura in genere abbiano contribuito a tramandare e a mantenere vivo nel tempo il ricordo di queste sorprendenti creature e questo tipo anomalo di femminilità. Infatti le Amazzoni, soggetto frequentissimo nell'arte figurativa almeno dal VI secolo a.C., non solo in opere monumentali e in capolavori della statuaria classica, ma perfino nella ceramica d'uso quotidiano, soprattutto conviviale (solo le imprese di Eracle sono più numerose delle Amazzonomachie), nella produzione letteraria conservata hanno una presenza costante ma tutto sommato un ruolo a lungo marginale. Omero le menziona due volte come pari per valore agli uomini (Hom. *Il.* 3.189 Ἀμαζόνες ἀντιάειραι, 6.186 Ἀμαζόνας ἀντιανείρας), nemiche dei Troiani (Priamo) e dei Greci (Bellerofonte) e riporta anche il nome di una loro regina, Myrina “dal balzo veloce” sepolta in un tumulo presso Troia. Ma è andata perduta l'opera che proprio con una loro gloriosa impresa iniziava, l'*Etiopide* di Arctino di Mileto, un poema perduto del Ciclo, forse di poco più tardo di Omero (VIII-VII sec. a.C.), continuazione dell'*Iliade*, a noi noto solo attraverso la *Crestomazia* di Proclo. Da allora sono una presenza costante nella poesia greca, dalla lirica corale alla tragedia, all'epos ellenistico, e gli storici, dalla logografia ionica in poi, ne fanno oggetto delle loro ricerche e registrazioni.

Probabilmente il ricordo delle loro imprese fu trasmesso da racconti orali prima che la letteratura (almeno quella giunta fino a noi) ne facesse delle protagoniste, contribuendo a fissarle nell'immaginario maschile come *rivali* degli uomini e ovviamente destinate alla sconfitta e simbolo di un mondo *altro* – non solo geograficamente remoto – che incute timore ma può essere esorcizzato: o con l'uccisione, l'eliminazione fisica, o con l'addomesticamento, costringendole al matrimonio e alla procreazione.

Da un lato c'è il mito, che per sua natura è malleabile, ha la capacità intrinseca di rigenerarsi, rivitalizzando elementi in apparenza secondari ma in realtà costitutivi, dall'altro la realtà storica, con le scoperte geografiche che rivelano usi estranei alla mentalità androcentrica greca: su questi due versanti si elabora nell'antichità la figura delle vergini in armi, che transitano con

grande naturalezza dal mondo greco a quello romano con l'appropriazione da parte dei nuovi signori del Mediterraneo del patrimonio culturale dei Greci vinti o sottomessi, in modo massiccio dopo la sconfitta macedone a Pidna e poi in età augustea.

Infatti proprio quando sul popolo delle Amazzoni il geografo Strabone e lo storico Diodoro Siculo, greci entrambi vissuti a Roma sul finire del I sec. a.C., raccolgono e verificano una lunga e stratificata tradizione e si interrogano sulla loro reale esistenza, fa la sua comparsa sulla scena letteraria latina la loro ultima grande regina, Pentesilea.

All'inizio del poema virgiliano Enea vede raffigurata nelle porte del tempio di Giunone a Cartagine, in una delle scene della già tristemente famosa guerra di Troia, la *bellatrix virgo* Pentesilea assieme ai capi troiani e ai loro alleati, la vergine guerriera che guida all'assalto schiere di Amazzoni e infuria tra i nemici e osa confrontarsi con gli uomini. Sono pochi versi. Ma è significativo che su Pentesilea Virgilio modelli la guerriera italica Camilla, consacrata bambina a Diana, regina dei Volsci e alleata di Turno, una *bellatrix virgo* sia per l'armamento che per lo spirito guerriero, e che a Pentesilea la paragoni esplicitamente nel furioso scontro in cui troverà la morte, uccisa da un uomo lupo, ma vendicata dalla sua dea. Ormai è un archetipo: sarà tramite l'*aspera virgo* regina dei Volsci che Pentesilea continuerà a vivere nell'epos d'età flavia che prende a modello Virgilio (l'amazzone libica Asbite alleata di Annibale, la regina caucasica Euriale alleata dei Colchi) e oltre.

Ma tramite l'elegia erotica latina il personaggio di Pentesilea si fissa nella tradizione letteraria anche per un altro motivo: Properzio, schiavo d'amore, fa della *bellatrix virgo* il simbolo della bellezza fatale, evocando la sua venuta da un paese remoto a Troia dove è uccisa in duello da Achille, che mentre le strappa dal capo l'elmo d'oro rimane folgorato dalla sua *candida forma*, vincitore in armi ma vinto.

I mitografi greci e latini (lo pseudo Apollodoro, Igino) dedicano alle Amazzoni e alla loro ultima regina solo brevi paragrafi, i chiosatori bizantini vi accennano appena, finché, nell'età dei Severi, attingendo al poema di Arctino di Mileto, non le sottrae all'oblio un tardo poeta epico omerizzante, Quinto di Smirne (III sec. d.C.) nel *Seguito dell'Iliade*, che fa di Pentesilea la protagonista della prima grande battaglia del poema: nel

primo *logos* narra l'arrivo a Troia dell'Amazzone dopo la morte di Ettore con un drappello di compagne, l'*aristeia* e la morte, da degna rivale di Achille, e il fulmineo innamoramento dell'eroe quando togliendole l'elmo dal capo ne scopre la divina bellezza e troppo tardi rimpiange d'aver ucciso proprio quella che per avvenenza e valore era degna di essere sua sposa.

Ma, con il venir meno della conoscenza del greco in Occidente, Pentesilea e le Amazzoni rischierebbero di rientrare nell'ombra, se non ne trasmettessero ancora la memoria due narrazioni pseudostoriche in prosa sulla guerra di Troia, nelle quali tuttavia hanno un ruolo marginale: l'*Ephemeris* di Ditti Cretese e il *De excidio Troiae* di Darete Frigio, versioni latine di originali greci che in Europa assieme all'epos virgiliano, alle *Heroides* e alle *Metamorfosi* di Ovidio, al teatro tragico di Seneca costituirono per molto tempo la principale fonte di conoscenze sulla mitica guerra cantata da Omero.

Poi, per secoli, la letteratura giunta a noi non dà spazio alle Amazzoni, mentre fittissima è la loro presenza nelle compilazioni erudite, finché dopo quasi un millennio di oblio, Pentesilea, l'archetipo della *bellatrix virgo*, ritorna con sostanziali e geniali innovazioni: giunge a Troia perché innamorata di Ettore nel *Roman de Troie* del chierico normanno Benoit de Sainte Maure (1160-1170), viene accolta assieme a Camilla nel novero delle donne illustri da Dante, Petrarca, Boccaccio (e in Francia da Christine de Pizan) e ancora è modello assieme a Camilla delle donne guerriere (in particolare Bradamante e Marfisa) del poema epico cavalleresco, è protagonista assoluta del poema *Amazonida* (1504) di un oscuro autore anconetano, che ne racconta l'intera vita fino alla partenza per Troia, facendone l'emblema di tutte le virtù femminili.

Ma della Pentesilea di Quinto Smirneo, ancora attraverso la mediazione della vergine Camilla virgiliana e in un raffinatissimo gioco di prestiti poetici, si colgono ben visibili le tracce nella *Gerusalemme* di Torquato Tasso nel personaggio della vergine pagana Clorinda, la bella nemica amata e uccisa in duello dal cristiano Tancredi, che troppo tardi togliendole l'elmo dal capo scopre il suo tragico errore, mentre in campo crociato la coppia dei valorosi "amanti e sposi" inglesi Gildippe e Odoardo rappresenta l'ideale combinazione dell'eccellenza nelle armi con l'amore più tenace.

Ancora due secoli dopo, tramite il poema di Torquato Tasso, l'ultima regina delle Amazzoni assurge a ruolo di protagonista e a statura tragica nel dramma *Penthesilea* del poeta tedesco Heinrich von Kleist, che rappresenta la terribile storia di amore e odio della regina delle Amazzoni e del più grande eroe greco, i due fieri e orgogliosi nemici che si amano e si combattono sotto Troia e, mentre credono di poter realizzare il loro sogno impossibile, precipitano entrambi verso l'annientamento.

E non si esaurisce così la presenza di Pentesilea, ormai personaggio ineludibile in riscritture novecentesche del mito di Troia (Marguerite Yourcenar nella prosa lirica *Patroclo o Del destino* e Christa Wolf nel romanzo *Cassandra*) fino a recentissime rivisitazioni in ottica femminile dei poemi omerici (*Il canto di Calliope* e *Il vaso di Pandora* di Natalie Haynes).

Parallelamente, dalla metà del '900 e fino ai giorni nostri, ancora una volta le immagini (fumetti, film, *graphic novel*) fanno rivivere Pentesilea e il codice d'onore delle mitiche donne guerriere dell'isola di Temiscira nelle vesti di *Wonder Woman*, al secolo Diana Prince, figlia dell'Amazzone Ippolita e addestrata alle armi dalla zia Antiope, esiliata nel mondo moderno per espiare una colpa involontaria e incaricata di andare in soccorso dei deboli e addirittura di salvare l'intera umanità dall'estinzione eliminando Ares, il dio della guerra, con un imprevedibile rovesciamento e una audace manipolazione dei dati mitici.



LE AMAZZONI TRA MITO E STORIA

1. *I racconti degli storici e dei geografi*

Al tempo di Strabone, il celebre geografo d'età augustea nato ad Amasea sul Ponto, ovvero sul Mar Nero, il misterioso popolo delle Amazzoni descritto dai logografi ionici, dagli storici di Alessandro Magno e via via fino agli autori più recenti, era estinto:¹ infatti – osserva l'autore introducendo la parte del trattato dedicata all'Asia Minore (libri 11 e 12) – anche quelli che ne sostenevano l'esistenza non sapevano poi indicare e dimostrare dove attualmente si trovassero le famose donne guerriere. Eppure, come in passato, su di loro continuavano a circolare racconti pieni di fatti meravigliosi e incredibili, pertinenti all'ambito delle favole e non della storiografia seria e degna di tal nome. Tuttavia, sulla scorta della conoscenza diretta di luoghi e tradizioni della regione pontica, dopo aver confutato le narrazioni favolose sui singolari costumi di vita delle guerriere e sulle loro imprese,² Strabone descrive con cura la «sede delle

1 Cf. Erodoto, *Storie* 4.110-117. Ippocrate, *Arie, acque, luoghi* 17; *Art.* 4.232.53. Arriano, *Anabasi* 1.15.4, 7.13.2-6. Diodoro Siculo, *Biblioteca storica* 2.44-46, 3.52-55, 4.16, 4.28. La localizzazione delle Amazzoni era controversa (fra Scizia, Tracia e Asia Minore) e misterioso era anche il loro nome, certamente non greco (forse iranico o caucasico), spiegato in vari modi: da *a-mazos* (epico per *mastos*) = *aneu mastou*, “prive di un seno” o “non nutrite al seno”, oppure da *a-maza* (pagnotta), “che non mangiano pane”, non praticando l'agricoltura (addirittura si ciberebbero di lucertole, tartarughe e serpenti, si legge nel commento di Eustazio di Tessalonica a *Iliade* 3.185) o ancora (Isidoro di Siviglia, *Etimologie* 9.2.64) “per il fatto che vivevano assieme senza maschi, quasi a dire *amazon* = vivendo insieme”. In sanscrito *mas* significa “luna”.

2 Cf. Strabone, *Geografia* 11.5.3-4 «Chi crederebbe che un esercito, una città o una nazione di donne possa sopravvivere senza uomini? E che oltre a sopravvivere addirittura abbia attaccato la terra altrui, giungendo a dominare non soltanto i vicini, in modo da arrivare fino all'attuale Ionia, ma anche ad inviare una spedizione marittima fino all'Attica? Sarebbe

Amazzoni» (12.3.14 τὸ τῶν Ἀμαζόνων οἰκητήριον): la pianura della Temiscira e i monti sovrastanti, regione dalla quale sarebbero state cacciate, ritirandosi nelle steppe a nord del Ponto Eussino.³

La tradizione orientale le dice in lotta con l'impero persiano, ma per i Greci l'impresa più audace, una generazione prima della guerra di Troia, sarebbe stata l'invasione dell'Attica per vendicare la loro regina Ippolita (o Antiope) rapita da Teseo o catturata in battaglia da Eracle e donata all'amico come premio per il suo aiuto.⁴ Un evento che ha lasciato tracce significative

proprio come se qualcuno dicesse che gli uomini di allora erano donne e le donne uomini! E tuttavia ancora oggi si dicono cose del genere su di esse aumentandone così la singolarità: in tal modo si finisce per credere più alle cose vecchie che a quelle attuali. Dicono addirittura che avrebbero fondato e dato il nome a città come Efeso, Smirne, Cuma e Myrina, oltre a erigere sepolcri e altri monumenti» (trad. R. Nicolai, G. Traina). Cf. anche Strabo 12.3.9, 14-15, 21 e 24.

- 3 La città di Themiskyra, sulla costa meridionale del Mar Nero, a 60 stadi da Amisos (attuale Samsun), capitale della Provincia del Ponto al tempo di Strabone, fu distrutta dai Romani durante la prima guerra contro Mitridate nel 73 a.C. Plutarco racconta che, alcuni anni dopo (65 a.C.), alla battaglia sul fiume Abante avrebbero partecipato a fianco degli Albani ribellatisi a Pompeo anche Amazzoni scese dai monti vicini. E, quando i Romani vincitori spogliarono delle armi i nemici uccisi, trovarono alcune targhe [piccoli scudi lunati] e stivaletti di quelli portati dalle Amazzoni, ma non corpi femminili. Riferisce poi che con barbari del versante caucasico esse convivono due mesi all'anno per procreare e poi si ritirano a stare per conto loro (Plutarco, *Pompeo* 34-35). La reale esistenza di donne guerriere è attestata dai ritrovamenti di tumuli sepolcrali e corredi funerari non solo nelle pianure fra il Mar Nero e il Caspio, ma anche nei paesi scandinavi.
- 4 Diodoro Siculo (*Bibl.* 4.28) racconta che, per vendicarsi di Eracle che aveva devastato il loro territorio, le Amazzoni attraversarono il Bosforo Cimmerio ghiacciato e avanzarono in Tracia assieme agli Sciti. E percorrendo l'Europa si avvicinavano all'Attica, ma Teseo accorse e le sconfisse, ne uccise una gran parte e costrinse le superstiti a ritornare indietro. Esse allora si rifugiarono nella Scizia abbandonando per sempre il proprio paese. Secondo Erodoto (4.110-117), le Amazzoni catturate vive nella sanguinosa battaglia del Termodonte e imbarcate su tre navi uccisero gli uomini che le deportavano in Grecia, ma, incapaci di governare le imbarcazioni, furono sospinte dal vento e dalle correnti oltre la palude Meotide (il Mare d'Azov). Approdate nel territorio degli Sciti (i quali le chiamano "quelle che uccidono gli uomini"), si impadronirono di torme di cavalli bradi e vagarono vivendo di caccia e di razzie finché, lasciandosi poco a poco accostare dai giovani di quelle tribù, si congiunsero una a una con loro

nella toponomastica non solo in Atene – che avrebbero occupato accampandosi nel cuore della città – ma anche nelle regioni attraversate con il loro esercito dalla Tessaglia, alla Beozia alla Megaride come è tramandato da varie fonti;⁵ tuttavia la memoria dello straordinario evento si mantenne viva a lungo soprattutto attraverso l'arte figurativa, mentre il poema intitolato *Teseide*, che raccontava la loro temeraria invasione, citato da Plutarco nella biografia dell'eroe attico, non si è conservato.⁶

2. Le Amazzoni nell'immaginario dei Greci

Le Amazzonomachie sono, a partire dal VI sec. a.C., soggetto frequentissimo nell'arte greca, sia dipinte su grandi vasi (*pi-thoi*, anfore e crateri), esibiti nei templi o nelle dimore signorili

e, ormai addomesticate, li convinsero a migrare verso regioni disabitate oltre il fiume Tanai (= Don), non potendo accettare il tradizionale modo di vivere delle donne scite. Da quelle unioni avrebbero avuto origine i Sauromati. Il Tanai, chiamato anticamente "Fiume delle Amazzoni", avrebbe preso il nome attuale dal figlio di Berosso e della bellissima amazzone Lisippe, dedito solo al culto di Ares, odiatore delle donne e spregiatore del matrimonio, nel quale Afrodite ispirò una indomabile passione per la madre, che poté infine vincere gettandosi in quelle acque e annegandovi (Plutarco, *De fluviis* 1158b).

- 5 Pausania (*Descrizione della Grecia* 5.11.5-6, 10.31.8) riferisce che tracce del loro passaggio in Beozia erano attestate anche da Pindaro e Demostene.
- 6 Plutarco (*Teseo* 26-28) ritiene più credibile che Teseo abbia portato via Antiope durante un'impresa nel Ponto Eussino posteriore a quella di Eracle e che l'Amazzone sia stata catturata con l'inganno o piuttosto abbia seguito di sua volontà l'eroe ateniese. Racconta poi che combatté valorosamente a fianco del marito contro le sue compagne venute a riprenderla. Ma dopo tre mesi di scontri sanguinosi, ottenne che venisse giurato un accordo nel luogo presso il tempio di Teseo che porta ancora il nome di Orcomosio (Giuramento sacro), mandò in segreto a Calcide le guerriere ferite perché fossero curate e diede sepoltura alle cadute in battaglia in quello che è ancora chiamato Amazzonio, alle porte della città. Plutarco ricorda che anticamente veniva offerto un sacrificio alle Amazzoni alla vigilia della festa di Teseo e fra le discordanti versioni trasmesse dagli storici – "come è naturale trattandosi di eventi tanto lontani nel tempo" – riporta anche quella della morte in battaglia di Ippolita (= Antiope), uccisa dall'amazzone Molpadia, e del dolore di Teseo che in onore della moglie fece erigere la colonna commemorativa presso il tempio della Terra Celeste. In un poema perduto, citato da Pausania, mentre Eracle assediava Temiscira senza riuscire a conquistarla, Antiope innamorata di Teseo gli consegnò la roccaforte (*Descrizione della Grecia* 1.2.1).

come preziosa suppellettile, sia nelle tazze e nelle coppe d'uso corrente conviviale, spesso prodotte in serie (ne sono state catalogate quasi un migliaio nella sola ceramografia attica a figure nere e successivamente a figure rosse), e furono raffigurate dai più celebri pittori del V sec. in templi e luoghi pubblici.⁷ Ma appaiono presto anche nella plastica decorativa, e poi nella grande statuaria e nei bassorilievi marmorei per simboleggiare lo scontro tra civiltà e barbarie, talvolta assieme a Gigantomachie e/o Titanomachie: dalle arcaiche sculture del tempio di Afaia nell'isola di Egina e del tempio di Apollo Epicurio di Bassae in Arcadia alle metope del Tesoro degli Ateniesi a Delfi e del Partenone ad Atene (V sec. a.C.) e al Donario di Attalo ad Atene (II-I sec. a.C.). E in Asia, dal Mausoleo di Alicarnasso (III sec. a.C.) al lunghissimo fregio (175 m.) del tempio di Artemide Leucofriene a Magnesia sul Meandro (II sec. a.C.),⁸ spesso per evidenti ragioni "patriottiche" (come nei decenni delle guerre persiane e poi dell'invasione dei Galati in Asia),⁹ ma anche

7 Due grandi dipinti di Amazzoni in lotta con gli Ateniesi ornavano uno la *Stoà Poikile*, l'altro il *Theseion*. E una scena analoga era dipinta sullo zoccolo del trono di Zeus a Olimpia ed era incisa sullo scudo dorato dell'*Ate-na promachos* sull'Acropoli (Pausania, *Descrizione della Grecia* 1.15.2, 1.17.2). Pausania osserva: «Evidentemente solo a tali donne la sconfitta non toglieva il generoso ardimento di fronte ai pericoli, se dopo la presa di Temiscira da parte di Eracle e la distruzione dell'esercito che avevano inviato contro Atene, esse vennero ugualmente a Troia per combattere contro gli stessi Ateniesi e contro tutti i Greci» (1.15.2).

8 Per l'antichissimo tempio di Artemide Tauropolos di Efeso, secondo la tradizione fondato da una regina delle Amazzoni, Ippò (Callimaco, *Inno ad Artemide* 239-268) e distrutto da un incendio nel 356 a.C., fu indetto un concorso tra i più famosi bronzisti del tempo (440-430 a.C.): vinse Policeto, secondo Fidia, terzo Cresilas, quarto Fradmone (Plinio, *Nat. Hist.* 34.53). Gli originali sono andati perduti, ma se ne conservano numerose copie marmoree d'età tardo ellenistica e romana (tra le quali le Amazzoni dei tre primi classificati nei Musei Vaticani). Dal santuario di Asclepio a Epidauro proviene una bellissima statua di Amazzone a cavallo conservata nel Museo Archeologico di Atene, mentre in quello di Napoli si ammira una Amazzone a cavallo colpita a morte che ornava l'Altare di Pergamo.

9 Erodoto (*Storie* 9.27) racconta che, alla vigilia della battaglia di Platea, gli Ateniesi, vantando fra le gloriose imprese del passato la vittoria di Maratona sui Persiani e prima ancora la cacciata delle Amazzoni dalla Grecia, reclamarono il diritto di posizionare la loro cavalleria nell'ala più esposta e quindi più onorevole dello schieramento. Anche Isocrate (*Panegirico* 68-70, *Panatenaiico* 193) annovera tra i benefici resi da Atene alla Grecia e

per l'intrinseca efficacia del soggetto e la varietà degli schemi compositivi, sia nella raffigurazione di monomachie (una donna guerriera contro un oplita greco) che di complesse scene di battaglia: le Amazzoni – sempre ben riconoscibili per il volto e le parti del corpo scoperte dipinti di bianco – combattono a piedi o a cavallo, portano l'armatura oplitica (corazza ed elmo con cimiero, schinieri, scudo) o indossano un corto chitonisco e una pelle di pantera, talvolta elaborati calzari e brache aderenti o lunghi gambali. Sono equipaggiate con arco e bipenne alla maniera scitica oppure con lancia falcata e larga spada. Con questa abbondanza e varietà di raffigurazioni artistiche, che probabilmente riflette la persistenza di tradizioni orali, contrasta l'esiguità di testimonianze letterarie conservate.

Almeno dalla fine dell'età arcaica le Amazzoni popolano dunque l'immaginario dei Greci come barbare nemiche della civiltà, feroci e temibili: così sono evocate, in sporadici ma significativi cenni, da poeti d'età classica ed ellenistica,¹⁰ e così le rappresenta Apollonio Rodio nel suo poema, descrivendo il timore degli Argonauti, approdati alle foci del Termidonte, di doverle affrontare in battaglia.¹¹

all'intera umanità la cacciata delle Amazzoni che avevano invaso l'Attica ed erano penetrate fin dentro le mura della città.

10 Pindaro (fr. 172 Sn.-M.) accenna ad Amazzoni «che comandano in battaglia arcieri Siri» e alla spedizione di Eracle contro le ardimentose guerriere armate di archi di bronzo (*Nemea* 3.63-69); Eschilo le definisce «senza uomini» (*Supplici* 287), «divoratrici di carne cruda» (*Eumenidi* 681-693), «odiatrici degli uomini» (*Prometeo* 294); in Euripide il coro rievoca l'impresa di Eracle che «andò attraverso l'onda del mare Eussino fino alla palude Meotide dove sfociano molti fiumi e al popolo delle Amazzoni a cavallo, e schiere di compagni raccolse da tutta l'Ellade per guidarle alla conquista del manto intessuto d'oro della figlia di Ares, alla caccia della cintura, preda rovinosa. L'Ellade ebbe la spoglia gloriosa della vergine barbara [Ippolita] e la conserva a Micene» (*Eracle* 408-418). Licofrone. (*Alessandra* 994-995) allude a Pentesilea giunta in soccorso dei Troiani come «la vergine veloce dalla mitra di bronzo».

11 Cf. Apollonio Rodio, *Argonautiche* 2.985-1000: «Non erano miti le Amazzoni che abitavano la pianura Donanzia: / non rispettavano le leggi della giustizia ma a loro erano care solo la violenza e le fatiche di Ares; / di lui erano figlie e della ninfa Armonia / che si unì al dio nel profondo bosco di Acmonia, / e gli partorì le fanciulle che amano sopra ogni altra cosa la guerra.[...] Non stanno tutte insieme in una città ma disperse per il paese e divise in tribù; da una parte / queste che avevano Ippolita come

Ma allusioni al loro straordinario valore compaiono nell'e-
pos fin dalle più antiche testimonianze di questo genere poetico
e letterario: infatti nell'*Iliade* il vecchio Priamo racconta a Ele-
na d'aver combattuto in gioventù, chiamato in aiuto dai Frigi
quando nel loro regno «giunsero le Amazzoni pari per valore
agli uomini» (*Il.* 3.189 ἦλθον Ἀμαζόνες ἀντιάνειραι),¹² mentre
a Diomede, prima di affrontarlo in duello, Glauco racconta che
il suo avo corinzio Bellerofonte, dopo aver ucciso in Licia la
mostruosa Chimera e gli invincibili Solimi (*Il.* 6.179-186), ave-
va sterminato le Amazzoni forti al pari degli uomini (*Il.* 6.186
κατέπεφνεν Ἀμαζόνες ἀντιανείρας), ultima delle imprese in
cui l'eroe avrebbe dovuto trovare la morte (ma in riconoscimen-
to del suo valore ottenne invece in moglie la figlia del re e
rimase a vivere in quei luoghi).

Omero accenna anche a una regina delle Amazzoni che ave-
va lasciato il suo nome alla collina Batiea («La tomba della ve-
loce Myrina» nella lingua degli dei), dove al comando di Ettore
si raccolgono i Troiani appena ricevuto tramite Iride l'ordine di
Zeus di riprendere i combattimenti (*Il.* 2.811-815).¹³

E proprio a questa singolarità del ruolo di comando eserci-
tato in guerra da una donna e ai costumi di un'antica comunità
femminile che si era data regole di vita opposte a quelle delle
società androcentriche, considerate dai Greci conformi a na-
tura, dedica un ampio *excursus* Diodoro Siculo (vissuto pochi
decenni prima di Strabone). Sintetizzando l'opera di un certo
Dioniso, autore di storie dei tempi più remoti, descrive una co-
munità chiusa e ben organizzata di Amazzoni libiche – molto

loro regina, / da un'altra parte le Licastie e da un'altra / ancora le arcieri
Cadesie" (trad. G. Paduano). Analoga genealogia e caratterizzazione si
trova anche nel poema latino di Valerio Flacco, *Le Argonautiche* (4.601-
609), che descrive il Termodonte sacro a Marte Gradivo al quale le Amaz-
zoni sacrificano cavalli e scuri votive quando tornano dalle guerre contro
Massageti, Sciti e Medi (5.120-126).

12 Su Priamo, le Amazzoni e la guerra di Troia vd. ora Sanchez Sainz 2024.

13 Hom. *Il.* 2.813-814 τὴν ἦτοι ἄνδρες Βατίειαν κικλήσκουσιν, / ἀθάνατοι
δέ τε σῆμα πολυσκάρθμοιο Μυρίνης. Cf. le osservazioni di Strabone, *Ge-
ografia* 12.8.21, che ricollega il nome Myrina e l'epiteto omerico «dal
veloce balzo» (πολυσκάρθμοιο) alla regina delle Amazzoni fondatrici di
molte città d'Asia prima della colonizzazione greca della costa ionica ed
eolica.

più antiche di quelle divenute famose in seguito –, governate
in pace e guidate in guerra da una regina Mirina, che aveva
compiuto straordinarie imprese, ricordate pure da poeti e storici
anche recenti. E non nasconde incredulità – o forse malcelata
ammirazione – per le antiche Amazzoni libiche, che – dice –
«erano più forti e valorose delle nostre donne».¹⁴

A riprova della natura eccellente di alcune donne Diodoro
ricorda anche altri casi di sovranità femminile esercitata su po-
poli che vivono in regioni estreme, ai confini del mondo civile
– cioè ellenizzato –, come la Scizia e il contiguo paese delle
Amazzoni del Termodonte sulla costa meridionale del Ponto
Eussino.¹⁵ Delle quali vuol parlare, anche se si rende conto che
quanto riferirà potrebbe apparire pura favola: racconta infat-
ti diffusamente le straordinarie imprese della regina (non ne
dice il nome) di un popolo dominato dalle donne, appunto le
Amazzoni d'Asia,¹⁶ che si distinse per eccezionale valore e in-

14 Diodoro (*Bibl.* 3.52-55) racconta che un tempo vivevano in prossimità
dell'Oceano comunità di donne di valore eccezionale e che una regina
Mirina dopo aver sconfitto con il suo sterminato esercito di guerriere le
tribù delle mostruose Gorgoni e i popoli dell'Atlante, muovendo dalla
grande isola di Espera prossima al lago Tritonide, nell'estremo lembo
occidentale della Libia, aveva invaso e assoggettato tutto il mondo fino
alla Siria e alla Licia, fondato Mitilene nell'isola di Lesbo e sulla costa
ionica una città alla quale diede il suo nome (Smirne?) e altre chiamate
con quello delle sue più valorose compagne (Priene, Cuma, Pitana), ma
altre ancora all'interno; le Amazzoni libiche sarebbero state poi sconfitte
ripetutamente dai Traci penetrati nei territori da loro conquistati e, dopo
la morte in battaglia della loro regina, costrette a ritornare in Libia, dove
furono poi completamente sterminate assieme alle Gorgoni da Eracle per
eliminare un sistema di vita contrario alle leggi di natura, nel tempo in cui,
percorrendo le regioni occidentali, l'eroe piantò le colonne che segnano
il confine del mondo. Il lago Tritonide sarebbe scomparso a causa di un
violento terremoto che cancellò ogni traccia delle Amazzoni.

15 Le donne degli Sciti – riferisce Diodoro (*Bibl.* 2.44) – si addestrano alla
guerra come gli uomini e non sono per nulla inferiori a loro per valo-
re; alcune di loro un tempo regnarono e compirono straordinarie imprese
come la regina dei Massageti (Tomiri) che, preso il potere sul suo popolo
in un periodo di anarchia, rifiutò di sottomettersi ai Persiani, ne distrusse
l'armata penetrata nel suo territorio e fece morire in modo infamante im-
palandolo il loro re Ciro il Grande (ma cf. Erodoto, 1.205-214). Su Tomiri
e le regine guerriere libiche e orientali cf. Lanza 2009. Sulle donne per
natura non atte al comando cf. Aristotele, *Politica* 2.9.1269b

16 Diodoro, *Bibl.* 2.44-46. Le Amazzoni sono radicalmente estranee al mon-

telligenza. Dopo aver sottomesso tutti i popoli limitrofi, tanto crebbe d'orgoglio da vantarsi generata da Ares e da assegnare agli uomini il compito di filare la lana e fare i lavori domestici, promulgò leggi per educare alle armi e alla guerra le femmine, infliggendo invece ai maschi schiavitù e umiliazioni, fondò la città di Temiscira e vi costruì una splendida reggia, sottomise tutti i popoli fino al Tanai e morì in battaglia combattendo valorosamente. Sua figlia, superiore perfino a lei per valore e audacia, avrebbe fatto addestrare alla caccia e alla guerra le femmine fin da bambine, introdotto il culto di Ares e di Artemide Tauropolos, avrebbe guidato spedizioni oltre il Tanai sottomettendo tutti i popoli fino alla Tracia, avrebbe conquistato buona parte dell'Asia fino alla Siria. Dopo la sua morte il regno sarebbe stato trasmesso per molte generazioni di madre in figlia e tutte le sovrane avrebbero governato in modo insigne e accresciuto sempre più la fama e il potere delle Amazzoni, fino alla spedizione nel Ponto Eussino di Eracle, inviato dal tiranno di Micene Euristeo a impadronirsi della cintura di Ippolita: l'eroe fece prigioniera la regina, ne sconfisse e distrusse l'esercito e tanto indebolì il prestigio e la forza militare delle Amazzoni che i popoli assoggettati si ribellarono, le sconfissero ripetutamente e fecero scomparire perfino il nome di quella stirpe.¹⁷

do greco perché barbare – cioè non parlanti greco –, perché non vivono tra le pareti domestiche, ma praticano la caccia e la guerra, attività degli uomini, e perché sono governate da donne che ancora nel giudizio, o pregiudizio, di Aristotele sono prive di capacità deliberativa e quindi di attitudine al comando. Nella *Lisistrata* di Aristofane sono schernite come Amazzoni – ben note a tutti per il dipinto di Micone nel Theseion – le donne ateniesi che vogliono sovvertire i ruoli usurpando il potere agli uomini per imporre la fine della guerra (Ar. *Lys.* 672-679).

- 17 Descrivendo la nona fatica di Eracle, Diodoro (*Bibl.* 4.16) mette in rilievo da un lato la solidarietà di gruppo delle Amazzoni che nella battaglia si prestavano reciproco aiuto, dall'altro l'eroismo individuale di ciascuna e ricorda il nome delle quattordici guerriere che affrontarono una alla volta l'eroe e morirono tutte lottando con grande valore. Quanto all'esito dell'impresa, racconta che Ippolita consegnò la "cintura di Ares" a Eracle in cambio della liberazione della sorella Melanippe fatta prigioniera nello scontro, mentre Teseo ricevette in premio del suo aiuto Antiope, versione del mito accolta anche da Apollonio Rodio (*Argonautiche* 2.965-69). Nella più antica raffigurazione dell'impresa (un avorio corinzio della fine del VII sec. a.C.) sono indicati i nomi "parlanti" di tre Amazzoni (Areximaca, Alkima, Andromeda) che affrontano tre eroi greci (Eracle, Iolao, Menete).

Ultima delle loro grandi regine – annota lo storico concludendo la sezione sulle Amazzoni d'Asia sterminate nella battaglia del Termidonte – sarebbe stata, una generazione dopo Eracle, Pentesilea, venuta a Troia in aiuto dei Troiani e uccisa da Achille: «Si dice che Pentesilea sia stata l'ultima a distinguersi per valore e che successivamente quel popolo, sempre più abbattuto, si indebolì completamente e perciò, in epoca più recente, ogni qualvolta qualcuno tratti del loro valore, vengono ritenuti miti fittizi gli antichi racconti sulle Amazzoni» (*Bibl.* 2.46.6).

Fra le arcaiche testimonianze scultoree dell'impresa è particolarmente interessante una metopa del tempio di Selinunte in Sicilia.